

sta del ministro, deliberando che la Camera incarichi la stessa Commissione di esaminare il progetto, e che contemporaneamente negli uffici possano essere esaminate queste modificazioni e si diano ai commissari già nominati le istruzioni che i singoli uffici stimeranno intorno a queste proposte.

CADOLINI. Faccio osservare che quei commissari furono nominati da uffici che più non esistono; ora, dare un mandato ad un commissario rappresentante un ufficio che più non esiste, non mi pare conveniente. Del resto questa è una questione di principio. Quando un ufficio nomina un commissario, sceglie generalmente quegli che si è maggiormente dimostrato convinto dell'opinione della maggioranza dell'ufficio stesso.

Ora si va contro a questo principio, quando si voglia delegare allo stesso commissario, che fu nominato per una legge proposta prima, l'esame di una legge proposta più tardi.

Che, se si adotta la massima di non accettare simili proposte, questa servirebbe anche di norma al Ministero nel presentare opportunamente ed a tempo le sue leggi, perchè si stabilirebbe che una legge non può essere data a studiare ad una Commissione, se questa non viene costituita dietro nomina di commissari speciali stati eletti dagli uffici dopo la discussione sull'oggetto che fornirà il tema al loro esame.

PRESIDENTE. Osservo al deputato Cadolini che questo è precisamente stabilito dal regolamento, nè fa bisogno che sia ora deliberato dalla Camera.

PERUZZI, ministro dei lavori pubblici. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Parli.

PERUZZI, ministro dei lavori pubblici. Io non potrei accettare quella specie di rimprovero che l'onorevole Cadolini ha voluto fare al Ministero, dicendo che il Governo si deve imporre di presentare opportunamente i suoi progetti di legge, inquantochè il progetto portante l'approvazione della convenzione del 3 ottobre 1860 fu presentato quando questa seconda convenzione non era, nè poteva essere ancora stipulata, e perchè le trattative non erano finite, e perchè l'adunanza generale della società, che era convocata pel 18 maggio, non aveva ancora avuto luogo. E la necessità di presentare allora quel progetto di legge è dimostrata nella relazione e fu ammessa dalla Commissione.

Qui non si tratta di una legge sostanzialmente diversa dall'altra, come era il caso della legge sopra l'unificazione dei vari debiti; la quale era bensì un'applicazione del principio che si veniva a stabilire colla legge della costituzione del Gran Libro, ma non faceva parte di quella legge; era una cosa ben distinta. Ma, in questo caso, debbo avvertire la Camera che, qualora credesse d'accogliere la mia proposta, io dovrei pregarla di aspettare domani, perchè sarei costretto, per la regolarità, a ritirare quel primo progetto di legge già sottoposto alla Commissione, ed a presentarne uno nuovo, nel quale siano comprese le due convenzioni; in quanto che evidentemente non si potrebbero far due leggi per sancire due convenzioni, le quali non sono che una sola.

GALLENGA. Domanderò solamente se domani avrà luogo il rinnovamento degli uffici, perchè ciò potrebbe avere qualche influenza.

PRESIDENTE. Sono quindici giorni appena che si sono rinnovati, e non sarebbe quindi conveniente che si procedesse così presto alla loro rinnovazione, con interrompimento dei lavori che hanno allo studio.

Metterò adunque ai voti la proposta di mandare questo progetto relativo alle modificazioni del contratto colla società

delle ferrovie romane alla stessa Commissione incaricata dell'esame della legge già stata presentata; ben inteso che i singoli uffici possano esaminarlo e dare ai commissari le relative istruzioni.

(È approvata.)

CAPONE. Io ripeto la proposta che aveva cominciato a sottomettere alla Camera.

La strada ferrata, di cui ha presentato oggi il progetto di legge il ministro dei lavori pubblici, da Ancona a San Benedetto del Tronto, ha una stretta dipendenza da quella che dall'Adriatico tende a Napoli.

Siccome le questioni che si debbono esaminare in un progetto si debbono pure esaminare nell'altro, nè è possibile risolvere le prime in senso diverso dalle altre, perciò io pregherei la Camera di voler adottare una disposizione analoga a quella che ha adottato or ora, mandando questo progetto alla stessa Commissione alla quale fu dato l'incarico di esaminare la legge della strada ferrata dall'Adriatico a Napoli.

PRESIDENTE. Il signor ministro aderisce?

PERUZZI, ministro dei lavori pubblici. Questo servirebbe meglio alla sollecitudine dell'esame, e non mi oppongo.

PRESIDENTE. Interrogo dunque la Camera se voglia adottare la proposta che il disegno di legge per la costruzione della ferrovia da Ancona a San Benedetto del Tronto sia mandato alla stessa Commissione la quale è incaricata dell'esame della legge per la ferrovia dall'Adriatico a Napoli.

(Dopo prova e controprova, è rigettata.)

La parola è al deputato Nisco.

PERUZZI, ministro dei lavori pubblici. Io prego la Camera che voglia prima ammettere l'urgenza per il progetto di legge intorno alla linea da Ancona al Tronto e per quello delle ferrovie napoletane.

PRESIDENTE. Se non vi sono opposizioni, s'intenderanno questi due progetti ammessi d'urgenza.

(Sono ammessi d'urgenza.)

INTERPELLANZE DEI DEPUTATI NISCO E RICCIARDI RELATIVE ALLO STABILIMENTO D'UN DEPOSITO DOGANALE IN NAPOLI ED ALL'ACCADDEMIA DELLE SCIENZE NELLA DETTA CITTÀ.

NISCO. La mia interpellanza all'onorevole ministro delle finanze intorno ad una deliberazione della Giunta di commercio di Napoli ha per iscopo di ottenere la più pronta e completa attuazione di un provvedimento finanziario che, mentre è una giustizia ed una logica conseguenza del libero cambio, di cui il Governo si è fatto franco sostenitore, è pure principale espediente per inaugurare quel riordinamento economico, il quale soltanto ci può offrire i mezzi da calmare incertezze e turbamenti, cagionati in gran parte da materiali bisogni, ma che sono però amaro retaggio dello sgobernamento caduto.

Imperocchè non havvi forse accusa più grave che si possa apporre al governo fatto da' Borboni delle provincie meridionali dell'Italia nostra, quanto il perseverante studio di ridurre le povere e nell'isolamento, per più sbrigliatamente tiranneggiarle. Mentre gli abitanti di quelle care contrade erano da naturale tendenza e dalla geografica postura chiamati a prendere una larga parte nel presente movimento commerciale, venivano ivi avversate tutte le istituzioni atte a promuovere il progressivo sviluppo industriale, e soppresse anche le già esistenti, a misura che il potere diveniva più stabilmente assoluto.